

## La giostra

Tanti anni fa nei giardini di Villa Cassarini c'era una giostra.

"Ci porti la sua bambina" aveva detto il vecchio. "Mia madre ci portava spesso, a me e ai miei fratelli. È così bello d'estate."

Laura annuì e con un sorriso dolce scrutò il suo viso - ora finalmente sereno, le mani intrecciate sul bastone, gli occhi socchiusi in un'espressione di comfort - e lo vide allontanarsi, viaggiare lontanissimo nei luoghi segreti della memoria.

"Mi racconti. Mi piacciono queste storie" disse lei, e poi stette ad ascoltare.

L'uomo parlò e Laura seppe di bambini ormai perduti che correvano per i sentieri del giardino i pomeriggi d'estate. I volti arrossati dal caldo, si sfidavano a caccia di pigne e scheletri di cicala; si arrampicavano sugli alberi e si facevano male, le spalle scottate dal sole e i piedi sporchi di terra. Ascoltò di prove di coraggio e grandi risate, di giochi pericolosi e crudeli.

"Ci volevamo tanto bene io e i miei fratelli" disse il vecchio assorto. "Litigavamo, per carità, eccome litigavamo!" e sorrise ricordando le piccole vessazioni infantili che lui e i fratelli si infliggevano reciprocamente (punzecchiarsi coi rami dei bagolari o lasciarsi scivolare cicale vive sotto le magliette). "Ma ci volevamo davvero tanto bene. La mamma, poi, è stata una brava mamma. Ha fatto tanto con quasi niente."

Il vecchio tacque. Laura lo osservò contemplare i ricordi evocati e il benessere in cui l'avevano avvolto e si rasserenò anche lei.

Se ne stettero lì per un po', all'ombra dei tigli di via Valeriani, appoggiati al muretto della casa dove Laura lavorava da ormai più di un anno.

\*\*\*\*

Dalla finestra della cucina, mentre puliva i vetri o lavava i piatti, Laura aveva osservato il vecchio fermarsi davanti alla villa quasi ogni pomeriggio per mesi. Veniva a starsene lì appoggiato al muretto basso, a contemplare la strada davanti a sé, dando le spalle alla casa. Poi, lentamente com'era arrivato, se ne andava.

Era l'ora in cui Laura preparava la cucina per il rientro della padrona di casa, l'ora prossima alla fine del lavoro, quando sarebbe andata a prendere la sua bambina da scuola. Aveva l'abitudine di pulire la finestra davanti all'acquaiolo ogni giorno a quell'ora perché da lì si aspettava di vedere il vecchio passeggiare e appoggiarsi al muretto oltre il giardino. Quella figura esile e distinta,

sconosciuta ma ormai stranamente familiare, rompeva la solitudine delle sue giornate nella grande casa silenziosa a cui attendeva.

Un pomeriggio di marzo il cielo sopra Bologna si caricò di nubi color tortora, spesse e ingombranti. Imprevedibili. Il vecchio era in piedi a fissare la strada e Laura, che lo osservava dalla finestra, si sentì scuotere dal panico. Il presagio di un acquazzone aleggiava nell'aria densa di umidità e nel cielo sempre più cupo. Gocce grandi e compatte caddero sui viali e sui giardini, rimbalzando sulle foglie degli alberi e moltiplicandosi in piccoli schizzi taglienti.

La sagoma dell'uomo sul marciapiede oscillò incerta tra il percorso già battuto e il grande albero più vicino sotto il quale cercare riparo. Laura continuò a fissarlo avvolto nell'impermeabile marrone gonfio di vento e il suo panico mutò nel dolore che si prova all'idea del male inferto alla persona cara. Lasciò cadere lo straccio umido nel lavandino, corse a prendere l'ombrello e si precipitò in strada.

"Posso aiutarla?" dovette alzare la voce per sovrastare il rumore della pioggia e quando il vecchio la vide era confuso, aveva paura. Lei allungò il braccio sulla sua spalla e lo guidò piano verso casa, sotto proiettili di pioggia pesante che si schiantavano sull'ombrello in suoni squassanti.

Quando entrò in casa era irrequieto e fragile come un animale in gabbia. Le disse che non doveva disturbarsi, che voleva andarsene, che suo figlio lo aspettava e non voleva farlo stare in pensiero.

"Se mio padre fosse qui sarebbe quest'uomo" pensò lei offrendogli piccole cortesie per guadagnare tempo nella speranza che spiovesse presto. Quel pensiero caricò i suoi gesti della premura di tempi passati che aveva dimenticato, e ne fu felice.

Il temporale scuoteva ancora gli alberi quando dall'altra parte della strada giunse una voce camuffata dal vento. Carica di urgenza chiamava "Papà! Papà, dove sei?"

Un uomo in tenuta blu da lavoro camminava lungo il marciapiede dall'altra parte della strada, scrutando con impazienza il muro di cinta di una palazzina signorile. Stringeva un grande ombrello nero e calpestava la strada con passi pesanti.

"Papà!" gridò ancora prima di fermarsi davanti al citofono del palazzo.

Dall'altra parte della strada Laura lo vide di spalle e non seppe dire se quello stesse aspettando che qualcuno gli rispondesse o se scrutasse ancora i nomi sul citofono, in cerca di quello giusto, sotto la pioggia battente.

Eppure capì subito che il vecchio lì accanto a lei era quel padre che l'uomo cercava di portare al riparo. Sportasi sull'uscio Laura lanciò un grido di segnale oltre la strada.

"Hey! Hey! Siamo qui!"

Zuppo di pioggia l'uomo si voltò e Laura lo vide: grande e affannato, il viso ancora contratto nella preoccupazione. Attraversò la strada con noncuranza, a passi saltellanti per evitare una grossa pozzanghera, e poi li vide: Laura e suo padre - l'aria impaurita del vecchio, il braccio di lei a cingergli con premura la spalla - in piedi sull'uscio aperto.

Un sospiro di sollievo e un sorriso. Fu così che Giorgio e Laura si incontrarono.

\*\*\*\*

Cambiò la stagione. La primavera si sciolse nell'estate e le vie del quartiere si riempirono di sole fino a tardi. I portici di via Saragozza si caricarono di un caldo e intenso luore. Il vecchio cambiò i vestiti ma non smise di visitare via Valeriani, sedendo sul muretto e osservando oltre la strada. Laura lo accoglieva ogni giorno con un saluto e delle chiacchiere, e nei fine settimana passeggiava con lui e con Giorgio per i sentieri del Giardino Melloni.

Giorgio spiegò a Laura che nel palazzo di via Valeriani che il vecchio si fermava ad osservare aveva vissuto sua madre da ragazza, prima che lei e suo padre si sposassero, in un tempo remoto eppure per lui così vicino.

"Fa tanta confusione con i ricordi" le aveva detto Giorgio.

La osservò finire il suo caffè e le sorrise prima di alzarsi per andare a pagare. Oggi era stato lui ad invitarla a fare colazione fuori. Erano sotto l'arco Bonaccorsi e la frescura delle prime ore del mattino si era già smarrita nel calore soffocante di luglio.

Le chiese se voleva fare due passi nei giardini di Villa Cassarini. Voleva mostrarle dove sarebbe dovuta essere la giostra che ricordava suo padre, ma che non esisteva più.

"Andiamo" disse lei con entusiasmo.

Esplorarono i sentieri del giardino con la curiosità dei bambini e poi si sedettero su una delle panchine davanti ai cancelli, all'ombra di un cedro possente, i rami scossi dal frinire ossessivo delle cicale. Sulle altalene poco distanti adolescenti si spingevano a turno ascoltando la musica di piccoli altoparlanti portatili.

Giorgio allora ebbe paura di metterla a disagio, ma erano stati vicini altre volte, si erano sfiorati altre volte, gesti casuali o di cortesia che Laura non aveva mai scoraggiato.

Da quando il vecchio era comparso nella sua vita, e con lui Giorgio, la prossimità di quel corpo

l'aveva segretamente consolata.

Sulla panchina davanti ai cancelli Giorgio avvicinò a sé Laura e lei si accostò a lui piano, l'orecchio appoggiato al suo petto, l'intimità sconcertante del battito del suo cuore ad un passo dal farla piangere.

"Posso baciarti?" le chiese. E lei annuì e si sentì goffa e accaldata, ma sollevò la testa con fierezza, gli occhi chiusi, il canto delle cicale che le esplodeva nella testa, e le labbra vicine per la prima volta. Fa un bacio casto e lunghissimo. Un bacio che durò tutta la vita.

\*\*\*\*

I luoghi dove siamo stati bene sono quelli che restano.

Restano nella parte pubblica della nostra storia, come nostri aggettivi, dettagli che raccontano chi siamo stati, e restano nella nostra parte intima e segreta, nella memoria che permane o in quella che se ne va.

Nella serenità e nel calore di un ricordo consumato, incoerente, quei luoghi restano.

La storia dei luoghi che ci hanno accolto diventa la nostra storia personale, ed è per questo che Laura se li porterà con sé nel futuro remoto della propria vecchiaia.

Ricorderà le strade che erano diventate casa quando una casa non c'era, lo scalpiccio sotto ai portici di San Luca che era stato compagnia quando c'era soltanto la solitudine, la scuola di sua figlia che era stata risorsa in circostanze di scarsità.

Ripenserà a quel quartiere che l'aveva accolta. Al vecchio che era diventato famiglia. All'uomo che l'aveva amata. E nei ricordi sconnessi e frastagliati della sua vita si sentirà a casa.

"C'era una giostra qui nel parco quando ci bacciammo, la prima volta".